

«Troppo solo e così chiudo l'Ascames»

L'artigiano-poeta
Gaetano Riggio
annuncia la fine
dell'associazione

E' mancata
la collaborazione
per portare avanti
le attività culturali

L'Ascames (associazione siciliana cultura, arte musica e spettacolo) chiude per decisione del suo promotore, fondatore, animatore, responsabile e finanziatore, il poeta artigiano Gaetano Riggio. Chiude dopo 12 anni di intensa attività e di grandi successi con la partecipazione di artisti e letterati di tutta la Sicilia e di oltre lo Stretto alle numerose manifestazioni culturali organizzate. L'annuncio della chiusura dell'associazione era stata data recentemente dallo stesso Gaetano Riggio a conclusione della cerimonia di premiazione della 14ª edizione del premio letterario internazionale «L'artigiano poeta». Riggio aveva detto che non vedeva «le condizioni per continuare a gestire le attività che organizzo da quindici anni per cui ho deciso di chiudere l'Ascames».

Ora ha ufficializzato e formalizzato la sua decisione di chiudere l'associazione. «Con grande rammarico - ha detto - ho preso questa decisione e non ritengo opportuno spiegare i motivi che, dopo approfondite valutazioni, mi hanno indotto a prenderla». Il poeta artigiano è amareggiato. Non lo dice, ma lamenta di essere stato lasciato solo da chi avrebbe dovuto e potuto dargli «una mano», di non essere stato collaborato come avrebbe sperato, di non avere ricevuto risposte adeguate alle sue richieste effettuate nell'interesse dell'associazione e della città, di non essere stato incoraggiato nella sua attività culturale. «Ritengo - ha sottolineato - di avercela messa tutta, ma debbo convincermi di accettare di non essere riuscito a farcela».

Gaetano Riggio ringrazia quanti gli sono stati vicini «e tutti quanti si sono adoperati al fine di offrire continuità alle iniziative intraprese che hanno vantato come fiore all'occhiello il prestigioso premio speciale «Caltanissetta che lavora e pro-

duce», con l'attribuzione di meritati riconoscimenti a personalità del mondo artigianale, culturale, commerciale, imprenditoriale, industriale, amministrativo, bancario, politico e professionistico che si sono distinte per avere contribuito con il loro operato allo sviluppo e alla crescita dell'economia della nostra provincia e di tutto il territorio isolano».

Chiede ora «la disponibilità di tutte le persone premiate dall'Ascames» perché «è mio desiderio - ha annunciato - produrre un'antologia al fine di lasciare un ricordo documentato da immagini e notizie su quanto mi è stato possibile offrire a Caltanissetta a livello sociale e culturale». Ai premiati dell'associazione, che sono tanti, chiede di inviargli - precisa - il curriculum dattiloscritto, che non deve superare 40 righe di 60 battute, corredato di dati anagrafici, codice fiscale, indirizzo, recapito telefonico e firma. Le notizie richieste debbono essere inviate all'Ascames entro il 10 settembre. E Riggio avverte: «Non ricevendo quanto richiesto, le foto dei premiati saranno pubblicate con il solo nominativo».

L'antologia sarà pubblicata dall'Ascames della quale sarà l'atto finale e conclusivo. Avrà per titolo: «Caltanissetta che lavora e produce. La vita e l'arte». L'artigiano-poeta comunica che ai premiati, i cui nominativi saranno inclusi nell'antologia, «non verrà chiesto alcun rimborso spese. Gli interessati potranno acquistare una o più copie dell'antologia al prezzo di copertina».



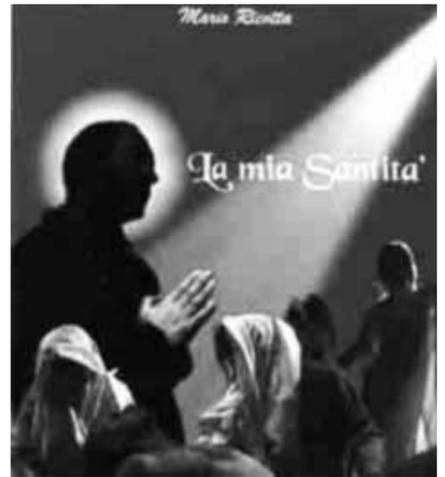
L'artigiano-poeta Gaetano Riggio, fondatore ed animatore dell'Ascames, l'Associazione siciliana cultura, arte, musica e spettacolo di Caltanissetta

nissetta che lavora e produce. La vita e l'arte». L'artigiano-poeta comunica che ai premiati, i cui nominativi saranno inclusi nell'antologia, «non verrà chiesto alcun rimborso spese. Gli interessati potranno acquistare una o più copie dell'antologia al prezzo di copertina».

L. S.



UNA VECCHIA FOTO DELLA SCOLARESCA DI MARIO RICOTTA, IN ALTO A DESTRA LA COPERTINA DEL LIBRO



Un diario autobiografico

Stasera a Mussomeli la presentazione del libro «La mia santità» di Mario Ricotta, con i ricordi giovanili, le ansie e i tormenti dell'autore

Lo scrittore di Mussomeli Mario Ricotta abita appena fuori dal suo paese, in contrada Caldea, in una villa che - forse per via del bianco pallido della facciata di pietra - ricorda il silenzio. «L'ho fatta costruire - dice serissimo - per un bisogno d'Assoluto. Ma subito dopo ne sono rimasto insoddisfatto».

Ricotta, medico psichiatra, ha già pubblicato numerose opere teatrali incentrate sui temi dell'assurdo e del paradosso. Ora ha scritto un libro dal titolo «La mia santità». Che non è un'opera di teatro e che non ha niente di assurdo. È un romanzo autobiografico che racconta gli anni trascorsi a suo tempo nel Seminario vescovile di Caltanissetta quando voleva diventare sacerdote in forza di una vocazione di cui con candida convinzione affermava la autenticità. Stasera, alle 20,30, il suo lavoro (una vera e propria «fatica» se si pensa che questa è la ventesima stesura) verrà presentato dall'associazione Sicilia Antica - presieduta dal prof. Giuseppe Messina - proprio lì, in quella villa di cui rivendica, con orgoglio disincantato, «la posizione tranquilla e nascosta».

Del romanzo parleranno Mauro Limiti, editore Progetto Cultura 2003, Paolo Polizzi, docente di filosofia teoretica a Palermo, Turi Scalia, scrittore e responsabile delle pagine culturali de «La Sicilia», e Rosario Crocetta, sindaco di Gela e sensibile cultore delle belle arti. E' previsto anche un intermezzo musicale del maestro Giovanni Geraci e una performance dell'attore teatrale Roberto Burgio che leggerà alcuni brani tratti dal libro (l'aspetto organizzativo è stato curato dal poeta Tonino Calà). «Si tratta di un incontro culturale

- dice lo scrittore Roberto Mistretta, anche lui di Mussomeli, che stasera farà da moderatore - che riunirà personalità di prestigio attorno alla piscina illuminata nella splendida tenuta dello stesso Ricotta, da dove si domina mezza Sicilia».

Da poco tempo «La mia santità» si trova nelle librerie: molti però lo hanno già letto («alcuni lo hanno pure riletto» bisbiglia Ricotta senza vanteria alcuna ed anzi con espressione grave del viso). E moltissimi ne cominciano a parlare: anche senza averlo letto. Aleggja attorno al «diario» autobiografico del poco più che cinquantenne scrittore di Mussomeli lo spettro (e nel libro di spettri ce n'è già in abbondanza) dello «scandalo».

«La mia santità» - che riporta in copertina una fotocomposizione con lo stesso autore in penombra, le mani giunte e un'aureola attorno al capo - sembrerebbe avviarsi inesorabilmente, e con buona pace di alcuni, a diventare un «caso». Un'arma pericolosa messa in circolazione da un ex candidato alla santità, una verità finalmente svelata e cristallizzata in grado di provocare un terremoto negli ambienti ecclesiastici nissenesi. A maggior ragione che la maggior parte dei personaggi del racconto di Ricotta - da lui descritti con cura, anche fisicamente - sono ancora vivi e attivi, occupano ancora posti di responsabilità nella gerarchia e, soprattutto, sono riconoscibilissimi nonostante portino nomi di fantasia (ma ancora una volta facilmente riconoscibili: Cerse, solo per fare un esempio, sta per Sorce, il Vincenzo Sorce fondatore di Casa Famiglia Rosetta). E invece no. Il libro di Ricotta non dà adito a questo genere di polemiche. Non

può fare scandalo perché lo scandalo dev'essere attuale e di attuale nel suo libro non c'è che lui stesso: l'autore, con il suo tormento, la sua ansia di assoluto e di perfezione, la sua sofferenza procurata dalla continua contrapposizione fra la carne «maledetta» e lo spirito.

Ci sono i ricordi dei corridoi freddi e bui, della pipì trattenuta nella piccola cappella che rigurgitava salmi al terzo piano del palazzo di via Regina Margherita. E ci sono i fantasmi del suo passato, l'oscuro malessere di chi ascoltava e continua ad ascoltare l'universo e il mistero e il silenzio, l'angoscia e l'agitazione di chi si gira e rigira fra le lenzuola masticando preghiere fino a subire un «immane castigo» per aver disturbato la quiete comune della camerata in dormiveglia. E ancora la malinconia per gli affetti perduti col trascorrere del tempo, lo stordimento provocato da una sequenza di immagini che lo portano indietro negli anni in un mondo fatto di parole cadute oggi in disuso, di odori e sapori di una civiltà contadina morta e sepolta...

Se qualcosa di scandaloso c'è nelle pagine di questo «diario» è forse il fatto che l'autore è riuscito a raccontarsi con una sincerità straordinaria, mettendosi a nudo fino ad arrivare a dire, alla fine: «Io non ho conseguito la santità. Questa è la mia santità». Ma il libro di Ricotta è complesso e non può essere compreso utilizzando una sola chiave di lettura. Meno che mai facendo polemiche. Di discutere farà discutere. Un dibattito (anche sulla santità, la Chiesa, le sue regole, il «sistema», il contrasto fra formule e sostanza) nascerà di sicuro: probabilmente già stasera. Del resto, basta guardarlo negli occhi, Mario Ricotta, per leggergli dentro un desiderio irrequieto di dialogo, una voglia d'Assoluto, che egli credeva di soddisfare perfino con la costruzione della sua, pur silenziosa, dimora terrena.

SALVATORE FALZONE

DOBPIO PREMIO PER MARIO ZURLI

Tempo di premi e importanti riconoscimenti per Mario Zurli, il dinamico presidente dell'associazione «Amici della Miniera» di Caltanissetta, da anni impegnato per il recupero e la tutela delle memorie storiche del nostro passato minerario. Zurli ha ottenuto il primo premio a «Umbria Estate 2005» nella sezione racconti, con il suo scritto inedito «La mia guerra», che racchiude ricordi legati all'ultimo conflitto mondiale. Il premio (consistente in un diploma d'onore, medaglia d'argento e coppa), gli verrà consegnato a Castiglione del Lago il prossimo 3 agosto. Nel concorso letterario organizzato dall'associazione «Amici dell'Umbria», Zurli s'è anche piazzato al sesto posto con il suo racconto «Michellino, 12 novembre 1881», ispirato alla tragedia di Gessolungo verificatasi in quella data.

Un altro significativo riconoscimento gli è arrivato, invece, dal comune catanese di Fiumefreddo di Sicilia, che gli consegnerà ufficialmente il «Posidone d'Oro» in una cerimonia in programma il 6 agosto nella villa comunale. Stavolta il premio è proprio per il suo incessante impegno a salvaguardia delle memorie storiche di miniera, come ha rimarcato il sindaco di quella cittadina, Sebastiano Nucifora, che così ha scritto a Zurli, dopo averne ricordato in particolare l'opera profusa per la realizzazione del Memoriale dei minatori di Gessolungo: «Sono fiducioso che accetterà di dare testimonianza della sua opera, autentica nobile missione di un siciliano d'elezione, nonché di essere portatore di un concreto e significativo messaggio di speranza: nella nostra terra nulla è perduto definitivamente fino a quando uomini come lei sapranno generosamente commetterci per la difesa e la valorizzazione del nostro patrimonio storico e culturale».

Il nuovo punto di riferimento per l'ospitalità e non solo...



Hotel Villa Peretti
RISTORANTE - SALA RICEVIMENTI - CENTRO CONGRESSI

La Direzione dell'Albergo è lieta di comunicare
l'apertura del Ristorante «Villa Peretti»
Aperto tutti i giorni a pranzo e cena.
E' gradita la prenotazione



Hotel Villa Peretti - C.da Giardinelli - SS. 117 - tel. 0933.924311 - fax 0933.901206

